



# ORDINES

*Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee*

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2025

PIERO SANSÒ

## **Governmentalità, algoritmi e naturalizzazione delle logiche estrattive neoliberali**

SANDRO LUCE, *Il governo degli algoritmi. Poteri accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale.*

Epiekeia, Torino, 2025, pp. 239.

**ABSTRACT** - The widespread deployment of predictive algorithmic systems has profoundly reconfigured contemporary forms of governance, reshaping the production of knowledge, the organization of conduct, and the material conditions of political agency. Within this framework, algorithmic rationality marks a decisive shift from the statistical logic of modern biopolitical governance toward forms of environmental modulation based on individual profiling, behavioural anticipation, and technical opacity. These systems do not operate as neutral instruments but are embedded within the extractive logics of neoliberal digital capitalism, contributing to the naturalization of power arrangements grounded in data commodification and automated decision-making. Starting from a critical reading of Sandro Luce's work, the contribution develops a genealogical account of algorithmic governmentality, examining the entanglement of computational power, transformations of the state, and the depoliticization of democratic conflict.

**KEYWORDS** - Artificial intelligence - Digital capitalism - Algorithmic Governmentality - Neoliberalism - Democracy

PIERO SANSÒ\*

**Governmentalità, algoritmi e naturalizzazione delle logiche estrattive  
neoliberali\*\***

SANDRO LUCE, *Il governo degli algoritmi. Poteri accumulazione e resistenze  
nel capitalismo digitale*. Epiekeia, Torino, 2025, pp. 239.

SOMMARIO: 1. *Produzione tecnica e potere* - 2. *Sistemi predittivi (IA) come dispositivi di governo* -  
3. *Mercato, Stati e algoritmi* - 4. *Resistenze e contropoteri*.

1. *Produzione tecnica e potere*

La questione del rapporto tra tecnica e potere attraversa la riflessione filosofico-politica e giusfilosofica contemporanea con crescente urgenza. In un'epoca caratterizzata dalla pervasività degli algoritmi e dall'automazione computazionale dei processi predittivi, l'interrogativo sulle modalità e i fini attraverso cui la tecnica struttura il campo delle possibilità conoscitive, politiche e – più prosaicamente, ma non meno centralmente – il vivere quotidiano delle popolazioni, si impone quale snodo centrale sia delle indagini teoriche sia delle pratiche trasformative.

La tecnica mostra un carattere costitutivamente duplice. Da un lato, si presenta come strumentalità subordinata a fini determinati; dall'altro, nella sua dimensione ambientale, esercita un potere di orientamento che incide sulle condotte e sulle strutture del pensiero. Essa si concretizza in artefatti che l'essere umano manipola, ma rappresenta anche una forza che retro-agisce sul soggetto, ridefinendo le modalità del suo essere-nel-mondo. Essa attraversa costitutivamente l'intera storia della specie e, nello stesso tempo, reca in sé la possibilità di trasformarne radicalmente, e persino comprometterne, le forme di vita.

Questa ambiguità riflette le contraddizioni storiche della società, dalle opposizioni tra libertà e subordinazione a quelle tra capitale e lavoro, fino alle asimmetrie di genere e ai divari conoscitivi. La tecnica è certamente indispensabile, ma non possiede alcuna *auctoritas* intrinseca: parlare di "tecnocrazia" dunque è fuorviante<sup>1</sup>, poiché il potere non risiede nelle

---

\* Dottorando di ricerca in "Humanities Technology and Society" - Unimore, Fondazione Collegio San Carlo Modena, Almo Collegio Borromeo.

\*\* Contributo sottoposto a valutazione anonima.

<sup>1</sup> Sull'utilizzo fuorviante del termine "tecnocrazia" cfr., da ultimo, C. GALLI, *Tecnica*, Il Mulino, Bologna, 2025.

PIERO SANSÒ

tecniche e negli artefatti in quanto tali, bensì negli attori che li progettano, li finanziano e ne orientano la funzione. Sono questi soggetti – con precisi interessi, strategie e visioni del mondo – a determinare quali possibilità tecniche vengono effettivamente realizzate e quali, invece, vengono rese impraticabili. In questo senso, la tecnica *non* governa: è il vettore attraverso cui specifiche configurazioni di potere si incarnano e si esercitano.

La logica tecnica non riguarda solo mezzi e fini, ma un intreccio di saperi, intenzioni e possibilità operative, che coinvolge fattori epistemici, economici e politici. La spinta evolutiva della tecnica riflette gli interessi e le priorità di coloro che possiedono le risorse per progettare e implementarla; non è quindi il prodotto di una necessità interna del sistema tecnico, ma l'esito di scelte localizzate e di rapporti di forza. Ciò che appare come progresso "neutrale" è spesso la materializzazione di strategie di potere che determinano quali direzioni vengono esplorate e quali, implicitamente, vengono escluse. È in questa dinamica, descritta da Andrew Feenberg come "vita sociale della ragione"<sup>2</sup>, che si chiarisce il tratto *politico* della tecnica: la sua traiettoria non è quella di un progresso necessario, bensì il risultato di una contesa storica in cui usi, valori e interpretazioni divergenti competono per imporsi come forme legittime del possibile.

La discussione più recente sulle dinamiche tra tecnica, potere e governo si è concentrata sulla diffusione capillare dei sistemi predittivi basati sull'apprendimento dai dati, nati in seno alla disciplina della cosiddetta "intelligenza artificiale". La più recente "estate dell'AI", seguita al successo dei *large language model*, ha dato l'impressione di una trasformazione improvvisa, benché il percorso che l'ha resa possibile sia in corso da molti anni. Esso riguarda, da un lato, l'impiego di tali sistemi in contesti decisionali ad alta criticità – dalla pratica medica, alla sicurezza e alla giustizia – e, dall'altro, l'affidamento a sistemi autonomi del compito di organizzare la conoscenza in rete e di mediare l'accesso degli utenti alle informazioni e ai contenuti presenti online.

Il volume *Il governo degli algoritmi. Poteri, accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale* di Sandro Luce parte da siffatti presupposti e si inserisce in questo dibattito cruciale, offrendo una lettura genealogica del potere algoritmico che intreccia diversi elementi: le categorie filosofiche foucaultiane; l'analisi delle forme produttive; la messa a fuoco delle pratiche di resistenza che caratterizzano l'attuale configurazione delle

---

<sup>2</sup> A. FEENBERG, *Technosystem. The social life of reason*, Harvard University Press, Cambridge, 2017.

economie capitaliste neoliberali, nell'utilizzo delle stesse di sistemi di IA quali macchine estrattive di plusvalore comportamentale<sup>3</sup>.

Come sottolinea Luce, il capitale "che non ha più come sua principale preoccupazione quella di produrre bensì di vendere"<sup>4</sup>, ha attraversato, nell'ultimo decennio, una fase di riassetamento ed espansione del proprio apparato, intensificando le disuguaglianze sociali.

La riflessione sui poteri algoritmici, sulle asimmetrie epistemiche, e sulle forme di conduzione delle condotte dispiegati nel contesto degli ambienti digitali si articola, dunque, all'interno del rinnovarsi di una tensione costitutiva della modernità politica, ovvero quella che si dipana tra l'affermazione di principi universali di democrazia, libertà e uguaglianza e la loro limitata, parziale realizzazione storico-materiale.

L'analisi di Luce muove dalla concezione foucaultiana<sup>5</sup> di governo come "condotta delle condotte", che designa un potere capace di orientare, predisporre e modulare il comportamento, agendo sulle condizioni stesse entro cui l'azione diventa possibile. Tale cornice consente di comprendere perché l'autore parli di "governo algoritmico". I dispositivi computazionali, pur non operando come strumenti sovrani o disciplinari, articolano architetture conoscitive e elaborano "decisioni" che incanalano scelte e percezioni, producendo una regolazione diffusa che precede e informa l'agire; sollecitando un ripensamento delle categorie con cui si interpretano le configurazioni contemporanee del potere, le pratiche di governo e le condizioni della libertà individuale e collettiva. L'adozione della categoria foucaultiana di governo permette dunque di cogliere la specificità di un potere che opera tramite anticipazione, previsione e organizzazione dell'ambiente decisionale.

A partire da tali premesse, il presente contributo esaminerà dapprima la frattura che separa la razionalità statistica moderna dalla razionalità algoritmica predittiva, evidenziando come il passaggio da logiche statistiche di massa a tecniche di profilazione individuale riconfiguri profondamente le forme di governo. In seguito, sarà approfondito il nesso tra siffatta razionalità predittiva e le trasformazioni economico-politiche

---

<sup>3</sup> Sulla nozione di plusvalore comportamentale è doveroso ricordare l'ormai celebre testo S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri* (anno dell'originale), LUISS University Press, Roma, 2019.

<sup>4</sup> S. LUCE, *Il governo degli algoritmi. Poteri accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale*. Epiekeia, Torino, 2025, p. 73.

<sup>5</sup> Lo studioso ha dedicato numerosi scritti al filosofo francese, tra questi si segnala, in particolare, S. LUCE, *Fuori di sé: poteri e soggettivazioni in Michel Foucault*, prefazione di L. Bazzicalupo, Mimesis, Milano-Udine, 2009.

proprie di questa fase del capitalismo digitale, che paiono ridisegnare anche il ruolo delle istituzioni pubbliche e le condizioni, materiali e culturali, entro cui si esercita la sovranità democratica.

Infine, si considereranno le forme di resistenza che emergono in questo scenario, per mettere in luce come tali pratiche aprano ancora spazi di contro-condotta e di una possibile ricomposizione democratica.

## 2. Sistemi predittivi (IA) come dispositivi di governo

Uno dei movimenti centrali nel lavoro di Luce risiede nell'individuazione di uno scarto qualitativo fra la *governamentalità statistica*, che sta al centro della biopolitica classica, e la *governamentalità algoritmica*, propria del capitalismo computazionale contemporaneo.

Come scrive l'autore, si ha l'impressione di trovarsi innanzi a due logiche distinte: da un lato "quella statistica – tipica della biopolitica – fondata su ipotesi generalizzanti e su regimi di previsione probabilistica; dall'altro, la logica algoritmica – propria dell'attuale potere computazionale – capace di elaborare dati in tempo reale e di orientare le condotte senza ricorrere a modelli causali in senso classico"<sup>6</sup>. Questo scarto segna il passaggio da una razionalità che governa attraverso norme statistiche applicabili a popolazioni aggregate a una razionalità che opera attraverso profilazioni individualizzate e predizioni comportamentali personalizzate<sup>7</sup>.

La razionalità statistica che si sviluppa nel XIX secolo costituisce il supporto epistemico della biopolitica, poiché consente di tradurre la popolazione in un insieme di indicatori leggibili, misurabili e governabili mediante parametri quali medie, deviazioni standard e curve di normalità.

L'identificazione di regolarità aggregate rende possibile l'elaborazione di modelli probabilistici su cui costruire interventi di prevenzione, sanità pubblica, politiche demografiche e meccanismi assicurativi. Come ricorda Luce, la pretesa statistica di aderire fedelmente al reale e di rendere la vita *calcolabile* opera come una forma di potere che trasforma la rappresentazione in prescrizione, orientando implicitamente

---

<sup>6</sup> S. LUCE, *Il governo degli algoritmi. Poteri accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale*, cit., p. 37.

<sup>7</sup> Su questo passaggio è fondamentale fare riferimento alle seminali riflessioni, richiamate anche dall'autore del volume, sviluppate in A. ROUVROY - T. BERNIS, *Gouvernementalité algorithmique et perspectives d'emancipation. Le disparate comme condition d'emancipation*, in *Eseauc*, 1/2013, pp. 163-196. Assai rilevante inoltre, in questo contesto, è anche B. STIEGLER, *La società automatica. L'avvenire del Lavoro*, 2015, Meltemi, Milano, 2019.

ciò che conta come normale, atteso o desiderabile<sup>8</sup>. La statistica non è quindi un semplice dispositivo descrittivo: definisce ciò che può essere governato e, in questo gesto, contribuisce a costituire gli stessi oggetti su cui interviene; tale scienza non scopre semplicemente regolarità naturali, ma le rappresenta, le inventa, le costituisce come oggetti di intervento governamentale<sup>9</sup>.

La razionalità algoritmica produce un punto di rottura rispetto alla tradizione statistica: non opera più su popolazioni sintetizzate in medie o distribuzioni, ma su dati individuali in continuo aggiornamento, ricostruendo profili comportamentali di elevata precisione e anticipando le probabilità di azione senza fondarsi su spiegazioni causali. Nel quadro delineato da Rouvroy e Berns<sup>10</sup>, ciò dà luogo a una governamentalità “a-normativa”, in cui il potere non agisce attraverso l’enunciazione di norme generali, ma tramite una modulazione ambientale che orienta le scelte in tempo reale. Come osserva Luce, “non si tratta più di prescrivere, ordinare e interdire secondo il metodo aprioristico e trascendente della legge”<sup>11</sup>, al contrario sono le architetture algoritmiche, nella loro opacità, a prefigurare il ventaglio delle opzioni disponibili e quindi a canalizzare le condotte. La capacità di riconfigurazione continua dell’ambiente attorno ai soggetti costituisce il tratto distintivo delle contemporanee pratiche governamentali. Come efficacemente sintetizza Luce, la “governamentalità algoritmica anticipa l’esistente, predice e dunque modula le condotte. Le soggettività vengono immesse in un processo che le intrappola all’interno di traiettorie previste e prevedibili, che inibiscono la loro capacità singolare – e al tempo stesso collettiva – di agency e critica”<sup>12</sup>.

Il passaggio descritto è reso possibile dalla trasformazione epistemica inaugurata dalla rivoluzione informatica e, in particolare, dall’emergere della cibernetica come paradigma capace di riformulare le nozioni di organismo, ambiente e macchina. Come rileva Luce, “la cibernetica, dunque, non solo ridefinisce il concetto di macchina, ma apre la strada a

---

<sup>8</sup> S. LUCE, *Il governo degli algoritmi. Poteri accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale*, cit., p. 40.

<sup>9</sup> A. DESROSIERES, *The Politics of Large Numbers: A History of Statistical Reasoning*, Harvard University Press, Cambridge, 1998.

<sup>10</sup> A. ROUVROY, T. BERNES, *Gouvernementalité algorithmique et perspectives d’émancipation. Le disparate comme condition d’émancipation*, cit., pp. 169-170.

<sup>11</sup> S. LUCE, *Il governo degli algoritmi. Poteri accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale*, cit., p. 22.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 83.

PIERO SANSÒ

una nuova ontologia del vivente, che trova nelle nozioni di sistema, informazione e autoregolazione i suoi principi strutturali”<sup>13</sup>.

L’equiparazione tra dinamiche biologiche e processi informativi alimenta quello che lo studioso definisce “un nuovo essenzialismo di fondo, una nuova ontologia che riduce il reale ai modelli informatici che dovrebbero descriverlo o governarlo”<sup>14</sup>. Tale semplificazione ontologica produce una compressione delle soglie che separano esperienza materiale e virtuale, decisione umana e automatismo tecnico, aprendo così a forme di governo capaci di intercettare e guidare il comportamento senza transitare per la mediazione riflessiva dei soggetti o, si potrebbe aggiungere, l’intermediazione di entità collettive<sup>15</sup>.

La formulazione della macchina intelligente come proposta da Alan Turing negli anni Quaranta del Novecento costituisce un momento decisivo per comprendere la genealogia dell’attuale razionalità computazionale.

Come rileva Luce, “ne consegue una sfida alla concezione umanistica della mente: molte attività che richiedono capacità intellettive e che si pensava fossero prerogativa esclusiva degli esseri umani, possono essere automatizzate e affidate a macchine informazionali”<sup>16</sup>. In questo gesto teorico, solo in apparenza circoscritto alla ricerca matematico-logica, si annidano rilevanti implicazioni filosofico-politiche: esso consente l’estensione di compiti cognitivi e decisionali ai sistemi computazionali, predisponendo uno spostamento del potere dall’intenzionalità del soggetto umano alla configurazione algoritmica che orienta in modo crescente l’ambiente decisionale<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>15</sup> Su questi profili si può vedere: T. CASADEI, *Istituzioni e algoritmi: tra strategie funzionali ed “effetti collaterali”*, (a cura di U. Salanitro), in *Smart. La persona e l’infosfera*, Pacini giuridica, Pisa, 2022, pp. 245-265.

<sup>16</sup> S. LUCE, *Il governo degli algoritmi. Poteri accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale*, cit., p. 71.

<sup>17</sup> Come osserva Luce, Bernard Stiegler ha fornito strumenti concettuali preziosi per pensare questa mutazione attraverso le categorie di “ritenzione terziaria” e “grammatizzazione”. Le ritenzioni terziarie designano le memorie esternalizzate in artefatti tecnologici: se le ritenzioni primarie sono gli stimoli immediati nel presente e le ritenzioni secondarie costituiscono la memoria individuale soggettiva, le ritenzioni terziarie sono “memoria reificata”, inscritta oggi in dispositivi digitali che ne determinano le condizioni storiche e tecniche (p. 74). La grammatizzazione indica, invece, il processo attraverso cui flussi continui – di gesti, saperi, esperienze – vengono discretizzati, formalizzati, resi riproducibili e automatizzabili. La digitalizzazione accelera prepotentemente questi meccanismi di controllo sociale attraverso processi ritenzionali

In un simile quadro, “le verità algoritmiche acquisiscono un tratto teocratico in virtù del carico di certezza scientifica in cui sono avvolti numeri e matematica”<sup>18</sup>, e, d’altro canto, l’aura di infallibilità attribuita al calcolo “rende problematico e poco credibile qualsiasi tentativo di critica”<sup>19</sup>. Si delinea, in questo modo, il dispositivo cardine che fonda la legittimazione e dunque l’autorità delle forme di potere in questione, ovvero il loro fondarsi sulla retorica che gli algoritmi, l’operazione di calcolo e la decisione artefattualmente mediata siano di per sé – per propria interna struttura – neutre, impersonali, oggettive, apolitiche e dunque, infine, giuste<sup>20</sup>.

Siffatta neutralità è solo una costruzione retorica: come già precedentemente sottolineato, gli artefatti incorporano inevitabilmente scelte normative, priorità e interpretazioni del mondo derivate da chi li progetta e li implementa. L’opacità strutturale dei più efficienti ed utilizzati sistemi di *machine learning*, intrecciata all’autorità simbolica della matematica, contribuisce a naturalizzare tali decisioni, sottraendole al dibattito democratico e riducendo gli spazi della contestazione pubblica.

### 3. Mercato, Stati e algoritmi

Come evidenziato, gli attuali paradigmi governamentali si posizionano nell’intersezione tra logiche economico-politiche neoliberali e tecnologie algoritmiche. Per il paradigma neoliberale, “l’economia non costituisce più la sfera differenziata del mondo moderno, né la struttura che condiziona le sovrastrutture politiche, culturali e sociali, ma si afferma come una verità-sapere quale la politica deve adeguarsi”<sup>21</sup>. Non si tratta dunque di una semplice egemonia economica sulla politica, ma di una trasformazione nel registro interpretativo: l’economico diviene il registro veritativo attraverso cui leggere, misurare, governare ogni aspetto

---

che “compongono e decompongono di continuo” (p. 74) le condizioni stesse della coscienza e dell’esperienza individuale e collettiva. Il riferimento di Luce è soprattutto a B. STIEGLER, *La società automatica. L’avvenire del lavoro*, cit.

<sup>18</sup> S. LUCE, *Il governo degli algoritmi. Poteri accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale*, cit., p. 76.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> In contrasto con quelle prese da soggetti individuali e istituzioni riconosciute come “umane”, ad esempio un giudice o una corte.

<sup>21</sup> S. LUCE, *Il governo degli algoritmi. Poteri accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale*, cit., p. 4.

PIERO SANSÒ

dell'esistenza sociale e individuale<sup>22</sup>. La razionalità economica penetra capillarmente le istituzioni, i saperi, le pratiche, arrivando a ridefinire lo stesso Leviatano di hobbesiana memoria secondo le logiche del libero mercato.

Pierre Dardot e Christian Laval hanno efficacemente descritto questa mutazione nei termini di *Stato imprenditoriale*<sup>23</sup>, sottolineando come esso sia “sottoposto, nella propria azione, ai principi della concorrenza, chiamato a rispondere – nel quadro dei nuovi vincoli imposti dalla globalizzazione – della sua efficacia e produttività”.

Sarebbe tuttavia ingenuo descrivere l'attuale configurazione di poteri come segnata da una crisi e un disallineamento fra istituzioni pubbliche statali – lette come automaticamente e autenticamente democratiche in virtù della propria formale costituzione e organizzazione giuridica e aggregati timocratici privati. Difatti, come sottolinea Luce, “l'arretramento della macchina statale di fronte all'ondata di discorsi neoliberali è stato solo parziale, determinando inedite co-implicazioni tra dimensioni locali e globali dei poteri politici ed economici”<sup>24</sup>. Riprendendo le analisi condotte da Saskia Sassen<sup>25</sup>, l'autore sottolinea come lo Stato rappresenti ancora un dominio istituzionale strategico per il dispiegarsi delle strategie governamentali, configurandosi non come entità in via di dissoluzione, ma come attore che si ripositiona strategicamente all'interno di reti transnazionali di governance.

La categoria di governo, dunque, permette di “osservare le influenze reciproche tra imprese transnazionali e Stati e dimostrare nella loro unità le trasformazioni istituzionali dei tempi presenti”<sup>26</sup>, evitando tanto il determinismo economicista quanto il formalismo giuridico.

È in questo scenario di ibridazione fra pubblico e privato, fra sovranità statale e poteri algoritmici, che si inserisce l'analisi del governo algoritmico quale dispositivo specifico della razionalità neoliberale. Il potere algoritmico, in questa prospettiva, non si limita a “raccolgere i cocci” di

---

<sup>22</sup> Sul tema, in particolare sull'idea di una avvenuta rivoluzione “dall'alto” di stampo neoliberale, vedasi W. BROWN, *Il disfacimento del demos. La rivoluzione silenziosa del neoliberalismo*, LUISS University Press, Roma, 2023.

<sup>23</sup> P. DARDOT - C. LAVAL, *La nuova ragione del mondo. Critica alla razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma, 2015, p. 10.

<sup>24</sup> S. LUCE, *Il governo degli algoritmi. Poteri accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale*, cit., p. 13.

<sup>25</sup> S. SASSEN, *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino, 2008.

<sup>26</sup> S. LUCE, *Il governo degli algoritmi. Poteri accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale*, cit., p. 14.

democrazie già svuotate, ma partecipa attivamente ai processi riconfigurazione delle condizioni stesse di esercizio della cittadinanza e della sovranità. Ciò è particolarmente rilevante alla luce del fatto che la crisi della sfera pubblica attualmente in atto non si limita a incrinare assetti istituzionali già fragili, ma, al contrario investe le categorie attraverso cui la cittadinanza concettualizza la politica, il diritto e le possibilità di azione civica. In questo senso, “disfattismo regolativo” – la disposizione, divenuta quasi una postura culturale, a ritenere impraticabile qualsiasi esercizio di normazione democratica dei poteri digitali – non appare quale mera certificazione di un già avvenuto cambiamento sociale e istituzionale, ma, al contrario, quale narrativa debilitante dell’azione democratica in moto nel presente. Tale disposizione è resa possibile dalla retorica della trasformazione digitale come evento rivoluzionario, retorica che delegittima il diritto presentandolo come un apparato incapace di operare in tempi di eccezione. Se, come osserva Federico Oliveri in *Machina Mundi*<sup>27</sup>, tale momento rivoluzionario si definisce proprio attraverso la sospensione delle regole esistenti e l’istituzione di un nuovo ordine economico e simbolico, impegnato in una traiettoria di progresso teleologico auto-evidente e auto-legittimante, il diritto e l’azione politica appaiono di conseguenza sostanzialmente marginalizzati.

Ne deriva una doppia “interiorizzazione”. Da un lato, l’idea di una necessità storica che assegna ai processi tecnologici un carattere quasi naturale; dall’altro, la percezione di uno squilibrio irriducibile tra poteri privati dotati di capacità infrastrutturale e cognitiva planetaria e poteri pubblici frammentati, rallentati, spesso incapaci di intervenire. È da questa combinazione che si produce una forma mentis segnata da impotenza politica appresa: una disposizione che erode la fiducia nelle possibilità, proprie e delle istituzioni democratiche, di esercitare sovranità effettiva sulle dinamiche del mercato, della finanza e della produzione tecnologica. In tal modo la crisi non solo riduce lo spazio della normazione, ma indebolisce le precondizioni stesse della volontà politica.

Come evidenzia Mark Fisher, l’assetto economico-politico contemporaneo tende a presentarsi come necessario, autoevidente e privo di alternative; la celebre formula attribuita a Margaret Thatcher, “there is no alternative”, sintetizza questa naturalizzazione ideologica che egli

---

<sup>27</sup> F. OLIVERI, *Machina mundi. Per una regolazione democratica dei poteri digitali*, Mucchi Editore, Modena, 2025, in particolare pp. 29-31.

denomina “realismo capitalista”<sup>28</sup>. La prima arena di conflitto non riguarda dunque soltanto la contestazione e la trasformazione politica, ma la produzione del sapere e nello specifico la capacità di immaginare assetti organizzativi del vivere consociato differenti da quelli prefigurati come naturali e inevitabili dalle retoriche del potere.

#### 4. *Resistenze e contropoteri*

Assumere criticamente la governamentalità algoritmica non significa accettarne l'inevitabilità. La presenza di dispositivi di potere non esaurisce lo spazio del possibile, né determina in modo univoco i comportamenti; al contrario, come ricorda Luce, le tecnologie di potere mostrano un “carattere produttivo nel loro rapporto con i punti di resistenza del corpo sociale”<sup>29</sup>.

Negli spazi, nei dispositivi e negli artefatti tramite cui opera il potere possono difatti emergere controtendenze, deviazioni, contro-condotte, modalità di sottrazione e di riappropriazione che incrinano la presunta linearità dell'organizzazione verticale e gerarchica delle condotte.

Un primo terreno significativo si manifesta nell'ambito del lavoro digitale, dove soggettività frammentate, intermittenti e precarie iniziano a riconoscersi quali parti di una stessa costellazione estrattiva<sup>30</sup>. Luce sottolinea come queste “nuove soggettività precarie e intermittenti – dai rider agli editor di contenuti per algoritmi, dalle caregiver a chiamata ai

---

<sup>28</sup> M. FISHER, *Realismo capitalista. È più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo*, Nero Editions, Roma, 2018.

<sup>29</sup> S. LUCE, *Il governo degli algoritmi. Poteri accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale*, cit., p. 17.

<sup>30</sup> Il problema del lavoro aumenta notevolmente di complessità considerando la logica economica che governa le grandi piattaforme digitali e la valorizzazione economica dei dati prodotti dagli utenti. Come sottolinea Luce, centrale è “il ruolo della figura del prosumer in un capitalismo post-operai” (p. 173). Gli utenti non sono meri consumatori passivi, ma produttori attivi di contenuti, dati, interazioni che costituiscono la materia prima del processo di valorizzazione capitalistica. La “scarsità dell'attenzione” diviene la risorsa chiave dell'economia digitale, e “il processo di sussunzione, che è al tempo stesso formale e reale, in cui la logica della valorizzazione capitalistica si innesta direttamente sulla vita reale dei soggetti, sulla loro corporeità, sulle loro potenzialità intellettuali e relazionali” (p. 176). Le tecnologie digitali dunque, “lungi dall'essere strumenti neutrali, si rivelano dispositivi di cattura e canalizzazione dell'energia cognitiva e affettiva, contribuendo all'espansione di una razionalità estrattiva che mira a trasformare ogni attività umana in una fonte di valore” (p. 177).

clickworker – cominciano a percepirsi come parte di un medesimo spazio di sfruttamento dando vita a forme inedite di coalizione”<sup>31</sup>. In questo processo “si manifesta una politicizzazione della condizione lavorativa che si alimenta proprio della sua eterogeneità, che si pone come argine alle logiche estrattive del capitalismo delle piattaforme”<sup>32</sup>. Il sindacalismo dei lavoratori e delle lavoratrici delle piattaforme – benché reso difficile dalla dispersione territoriale, dalla precarietà contrattuale e dal carattere apparentemente individuale delle prestazioni – rappresenta una prima occorrenza di *visibilizzazione* delle contraddizioni e delle pratiche lesive dei diritti fondamentali che caratterizzano questa recente evoluzione del capitale.

Anche sul versante giuridico-istituzionale emergono tentativi di costruire forme di contrasto alle logiche estrattive proprie delle piattaforme.

L’AI Act e il GDPR rappresentano l’ambizione europea di delineare uno spazio regolativo alternativo sia al libertarismo tecno-anarchico, sia ai modelli iper-sovrani centrati sulla sorveglianza statale. Luce, richiamando il dibattito politico europeo, rileva come questi strumenti normativi intendano costituire “una sorta di terza via che senza abdicare alla regolamentazione politica, si pone come argine tanto all’anarchia della governance privata quanto all’autoritarismo del controllo statale assoluto”<sup>33</sup>. La retorica dei diritti fondamentali diventa qui un dispositivo di legittimazione di uno “spazio regolativo peculiare”<sup>34</sup>, nel quale la protezione dei dati, la non discriminazione, la trasparenza e la sicurezza degli algoritmi diventano parametri essenziali per contenere le concentrazioni di potere delle grandi piattaforme.

Tuttavia, l’efficacia di tali strumenti rimane incerta. L’AI Act presenta significative zone di ambiguità che rischiano di essere sfruttate per ridurne la portata sostanziale. Il rischio di una trasformazione dei nuovi vincoli in meri apparati di compliance – agilmente sostenibili unicamente dagli attori di mercato meglio posizionati – è tutt’altro che remoto. Una regolazione che si limita a produrre oneri burocratici rischia di rafforzare proprio gli attori che intende disciplinare. Ciò rende imprescindibile un lavoro interpretativo coerente con gli obiettivi sostanziali del regolamento che eviti la riduzione della norma a mero guscio formale.

---

<sup>31</sup> S. LUCE, *Il governo degli algoritmi. Poteri accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale*, cit., p. 180.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *IVI*, pp. 100-101.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

PIERO SANSÒ

In parallelo, si fa strada l'esigenza di un'alfabetizzazione digitale che non si limiti a trasmettere contenuti tecnici, ma affronti la dimensione politica e sociale degli algoritmi. Non si tratta semplicemente di spiegare ai cittadini come funzionano i sistemi predittivi, bensì di costruire consapevolezza delle loro implicazioni economiche, epistemiche, esistenziali. Tale alfabetizzazione deve essere estesa anche alle categorie professionali più esposte all'interazione quotidiana con i sistemi di IA - magistrati, medici, insegnanti, funzionari amministrativi - affinché non deleghino impropriamente capacità valutative a dispositivi automatici.

Infine, sul piano filosofico-politico più generale, la "rivoluzione digitale" interroga alcune categorie fondamentali del pensiero moderno. La sovranità, intesa come potere unitario, territorialmente radicato e giuridicamente formalizzato, appare sempre più inadeguata di fronte a poteri che operano attraverso reti transnazionali, architetture computazionali e infrastrutture opache. Non si tratta di abbandonare l'idea di controllo democratico, ma di ripensarlo: elaborare forme di sovranità plurale e distribuita, capaci di attivarsi su scala transnazionale e di confrontarsi con la complessità tecnica del potere algoritmico. Una tale riconfigurazione è la condizione necessaria affinché le istituzioni democratiche possano ancora incidere sullo spazio in cui oggi si produce e si esercita il potere. Le debolezze strutturali messe in luce dall'innovazione tecnologica possono diventare, seppur con difficoltà, occasione di designare un terreno di contestazione giuridica e lotta politica che abbia come obiettivo il raggiungimento di istanze democratiche, egalarie e libertarie che vadano oltre il formalismo giuridico moderno e si traducano in prassi sostanziale e autentica.

La profonda ricostruzione condotta nel volume di Luce mostra come il governo algoritmico non rappresenti un semplice aggiornamento tecnico delle forme di governo, ma l'articolazione di una razionalità economico-politica che riorganizza in profondità gli spazi dell'azione e della soggettivazione.

La governamentalità algoritmica, combinando estrazione di plusvalore comportamentale, modulazione ambientale predittiva e retoriche di neutralità, contribuisce a "naturalizzare" un ordine neoliberale che tende a presentarsi come necessario e privo di alternative.

Le traiettorie analizzate da Luce mettono in rilievo non solo le forme di assoggettamento prodotte dalla razionalità computazionale predittiva, ma anche i margini di resistenza che attraversano il tessuto sociale, dalle

nuove coalizioni dei lavoratori delle piattaforme ai tentativi istituzionali di costruire un regime regolativo orientato ai diritti.

In questo quadro, la sfida contemporanea non consiste nel sottrarsi alla tecnica, ma nel riconfigurare criticamente le sue condizioni politiche di possibilità, affinché gli artefatti digitali non restino veicoli di impotenza democratica, ma strumenti di un rinnovato progetto di emancipazione condivisa.

Come argomenta l'Autore, la tecnica può divenire "lo spazio in cui la potenza del comune può essere riattivata come processo", poiché "la sfida di fronte alla quale ci troviamo oggi non è solo quella di resistere all'algoritmo, ma di sabotarne la linearità, di riscrivere il suo senso, di usarlo contro le logiche che lo fondano [...] avviando un processo più radicale di riappropriazione politica del potere decisionale"<sup>35</sup>. In questo senso, "aprire le maglie del potere algoritmico significa attivare usi impropri, deviare i suoi automatismi, trasformarlo in strumento di cooperazione autonoma"<sup>36</sup>, riconoscendo, al contempo, il contenuto *socialmente determinato* degli artefatti tecnici e la possibilità di rendere questi ultimi terreno e strumento di *pratiche di contestazione*. È dunque in siffatto spazio di deviazione che si apre la possibilità di un "riutilizzo antagonista delle stesse forze messe in moto dal capitale"<sup>37</sup>, rovesciandone la direzione e il significato politico.

---

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 217.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ibidem*.